

ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI
del Territorio Lodigiano e della Diocesi
DI LODI

Il Culto di S. Colombano in Italia

(Continuazione vedi N. precedente)



EMILIA

DIOCESI DI PIACENZA

Premesse

Piacenza è situata presso il confluire della Trebbia nel Po; e la Trebbia è quel torrente sull'alto corso del quale, in un'ampia e soleggiata chiostra dell'appennino, S. Colombano fondò il suo primo e principale monastero italiano, presso la confluenza del torrente Bobbio nella Trebbia stessa.

Il territorio della diocesi di Piacenza confina per lungo tratto con quella di Bobbio; dal Tidone al Ceno e al Taro i confini delle due diocesi si sviluppano per chilometri e chilometri, lungo il crinale dell'appennino; e in proposito dei confini fra le due diocesi corre una leggenda riportata più avanti.

I fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua in genere più o meno servirono sempre e in tutti i tempi come vie di comunicazione. E la Trebbia pure ebbe il compito di

dare origine a una strada; se ne è la prova nel Codice Diplomatico del monastero di Bobbio (vol. II, p. 206) per un pedaggio riscosso dai Malaspina sulla strada di Val Trebbia per conto dei monaci bobbiesi.

Inoltre dai documenti del Codice sopracitato e da altre fonti risultano frequenti rapporti fra Piacenza e Bobbio: patti, investiture, liti, giudizi, ecc. fanno risaltare ad evidenza i legami intercorrenti fra le due città.

Ma più ancora una rete di interessi era creata dai numerosi possedimenti che il monastero di Bobbio aveva nel territorio e nella stessa città di Piacenza.

In fine è da ricordare anche l'apostolato missionario di S. Colombano e dei suoi monaci nelle vallate appenniniche; che se pel piacentino manca finora di prove storiche, è però adombrato dalla leggenda di Velleia, riportata più avanti.

IN CITTÀ

Due opere: uno Senodochio

Il culto di S. Colombano nella città di Piacenza nell'alto medioevo ebbe il suo appoggio in due istituzioni, dipendenti dal monastero di Bobbio: lo Senodochio della Santa Risurrezione e la Chiesa di Santa Brigida.

Lo senodochio si trova elencato nella « *Abbreviazione* (o inventario) di tutto quanto appartiene al monastero di Bobbio, secondo che fu inquisito nell'anno 862, XV dell'imperatore Lodovico (II), per mezzo di idonei messi », (Codice Dipl. di S. Colombano di Bobbio, vol. I, n. LXIII, p. 211).

Nella terza parte della *Abbreviazione*, ove sono inventariati gli Senodochi, dipendenti dal monastero bobbiese, si trova uno Senodochio a Piacenza in onore della Santa Resurrezione. I beni della istituzione caritativa consistevano in terre a grano, a vigna e a pascolo con sei livellari e cinque « *absentes* » (cioè terre a pascolo non coltivate) con un reddito annuo di cento

otto moggia di grano, trenta anfore di vino, cinque soldi, due denari, quattordici polli e uova non precisate. (Cod. Dipl. vol. III, p. 101). Con questi prodotti si alimentavano i poveri per cura dei monaci di San Colombano.

Una chiesa con ospizio

Per la chiesa di S. Brigida di Piacenza si trova memoria nell'atto di donazione fatta in Pavia ai 20 di agosto dell'anno 850. (Cod. Dipl. vol. I, n. XLIV. p. 165).

Il Cipolla riassume l'atto come segue: « Donato, di origine Scoto (irlandese), vescovo Vesolano (o Fiesolano), donò e dona la chiesa di S. Brigida di Piacenza al monastero di Bobbio, dove giace il corpo di S. Colombano, insieme coi beni alla medesima appartenenti. E ora dona e consegna, per l'atto presente, la chiesa suddetta al monastero stesso, con alcuni patti e cioè: che vi sia costituito un prevosto; che se alcuni Scoti venissero in pellegrinaggio, due o tre fra essi possano ivi soffermarsi, in fine che quattro o cinque dei monaci di S. Colombano servano a detta chiesa sotto regolare istituzione e in dipendenza dell'Abate di Bobbio.

Si ebbe così in Piacenza una seconda istituzione religiosa di monaci viventi sotto la regola di S. Colombano e dipendenti dall'abate di Bobbio, con una chiesa, un ospizio per i pellegrini e la relativa dote.

Da questa istituzione venne l'uso che gli irlandesi (detti allora scoti) che pellegrinavano a Bobbio facessero, come facevano, tappa a Piacenza presso S. Brigida. L'uso fu poi ripetuto, per ricordo, nel 1923; quando celebrandosi a Bobbio il XIV centenario della nascita di S. Colombano, un importante pellegrinaggio irlandese, guidato dai suoi vescovi, si portò a Bobbio per partecipare alle feste.

La fondazione del vescovo Donato durò lungamente, perchè la si trova ancora esistente nel 1191; e si può presumere che continuò anche dopo. Infatti nel 1191 si agitò una controversia fra l'abate di Bobbio e il pre-

vosto di S. Brigida per il possesso della chiesa e dei suoi beni. La causa fu definita senza appello dal prevosto di Asti, per incarico del papa Clemente III. La sentenza dichiarò che la chiesa di S. Brigida con le sue pertinenze apparteneva al monastero di S. Colombano di Bobbio, e diede mandato al canonico Bobbiese, Giacomo, non meglio precisato, di darvi esecuzione. (Cod. Dipl. vol. II, n. CCXLIV, p. 230)..

Attualmente la chiesa di S. Brigida è una delle parrocchie urbane della città di Piacenza; sempre bella nella sua veneranda vetustà continua a essere oggetto di studi storici e artistici.

La chiesa originaria del secolo XI si opina che, come già altre a Piacenza, fosse a una sola nave; e ciò sia perchè di un privato, e sia perchè costruita in un borgo fuori di città. Questa prima costruzione finì distrutta da un grave incendio nel 1140. Risorse però ancora perchè si trova esistente nel 1183-1185, quando servì per un'adunanza della Lega Lombarda; e poi nel 1191, quando vi fu la controversia col monastero di Bobbio. Si ritiene che fosse questa seconda la costruzione a tre navi, di cui rimangono le tre absidi con le finestrelle aventi i caratteri di quel secolo, come quelle del duomo di Piacenza e di S. Antonino. In seguito la chiesa di S. Brigida fu rimaneggiata più volte, secondo il gusto dei vari tempi; finchè un recente restauro rimise in luce le forme archiacute della volta, forse sostituita alle capriate, senza conseguire l'isolamento del fianco sinistro, che avrebbe messo in evidenza la torretta medioevale e le absidi romaniche. (Aurini, Piacenza e Prov., 1924 - L. C[erri?] *Le origini d. chiesa di S. Brigida*, *Indicatore Eccl. Piac.* 1927).

Altre notizie

Le istituzioni sopradette giovarono certo a diffondere la divozione a S. Colombano nella Diocesi di Piacenza; ma un'altra causa importante, che dovette contribuire notevolmente a tale diffusione, è raccolta

dal Campi nella sua *Historia Ecclesiastica di Piacenza* (1651) Vol. I, pag. 170, col. 1. Egli infatti espone che, poco dopo la morte di S. Colombano, uno dei suoi monaci, di nazione gallo e di nome Catarisino, fu vescovo di Piacenza. Ed è ben naturale che un vescovo monaco e discepolo di S. Colombano favorisse l'ordine monastico dal quale proveniva e propagasse il culto del fondatore di esso, che era il suo padre spirituale.

Si trova infatti che nella diocesi piacentina, fin dai primi anni dopo la morte di S. Colombano, fu introdotta la festa liturgica del santo e l'ufficiatura sua con l'Oremus e le tre lezioni. L'uso continuò fino alla riforma del Breviario ordinata da Pio X nel 1911; fu allora che venne espunta dal Proprio dei Santi piacentini, nel quale era iscritta, per ragioni liturgiche, al 28 di novembre.

D. Annibale Maestri

(Continua)

In memoria di Ada Negri

Continuazione della biografia - Guerra e Crisi - Presagi - Morte - Funebri - Nel Famedio di Milano - Onoranze a Lodi - Raccolta di altra letteraria produzione - Fons Amoris - Bibliografia - Ad Astra - In seno al Padre.

1° - In precedenti numeri di questo *Archivio* (1) fu narrato quali siano stati gli anni primi della nostra grande Concittadina, Ada Negri; da quale gente, dotata di un fine gusto di arte musicale, sia Ella discesa; quali furono le vicende sue nella famiglia, nella scuola e nell'insegnamento; come abbia levato sempre più alto di sé il proprio nome, con le opere in versi ed in prosa.

Fu detto anche come le maggiori di queste, ciascuna intorno ad un proprio argomento (2), abbiano formato una raccolta di 17 volumi, 10 di liriche e 7 di prose: pubblicate le prime da Treves, le seconde da Mondadori pure di Milano, negli anni dal 1892 al 1939.

Molti altri suoi scritti però, in prosa ed in versi, di quel tempo, anche prima e dopo lo stesso, furono composti dalla Negri e taluni apparvero in Riviste e Giornali. Giova che essi, riuniti, tutti vengano pubblicati, per conoscere l'attività della Poetessa, l'efficacia della sua espressione, la storia ed il progredire del suo pensiero verso quell'alta finalità a cui devono guardare gli uomini, onesti e sinceri.

Nel 1940 (3), la Poetessa fu chiamata a far parte del

(1) Vedi *Archivio* 1940 da pag. 189 a 209; anno 1941 da pag. 1 a 36 e da pag. 190 a 196.

(2) Vedi pag. 9 dell'*Archivio* 1941.

(3) Vedi *Archivio* annata 1940 pag. 189 e 1941 pag. 191 nota 1.

più eccelso consesso di quell'epoca l'*Accademia d'Italia*, che si onora dei nomi di Formichi, di Luzio, del Volpi, di Marconi e d'altri molti celebri nel campo degli studi scientifici e letterari.

Pareva che questo ultimo periodo di tempo dovesse darle pace e comodo per portare alla definitiva revisione e complemento di sue opere; invece, come vedremo, ora, le riservava altri dolori, delusioni e crisi a causa principalmente dell'incrudelirsi sempre più della seconda sanguinosa guerra mondiale. A causa di questa, passò poi a convivere con la figlia Bianca maritata col dott. Antonio Scalfi in via Cosimo del Fante, dove morì.

Si avverò così il presagio che a lei, giovinetta, ne aveva fatto il suo maestro, Prof. Paolo Tedeschi, pochi giorni dopo il conseguito diploma di Maestra, a causa appunto del sentire suo profondo nella poesia.

Buon per lei che le avverse cose seppe intenderle giustamente; i mali suoi fisici e morali li accompagnò sempre con opere caritative. A tutto si sottomise, rassegnata alla volontà del « Padre che è nei cieli ».

* * *

2° - Già nell'anno 1939 avevano risonato gli squilli di guerra che tanto l'avevano turbata e le cagionarono una profonda scossa nello stato di salute.

« Il crollo di Mussolini, Luglio 1943, aveva prodotto « in lei una terribile crisi...; capì di avere sciupata la « sua fede..., fece il suo esame di coscienza; spietata verso « se stessa. Quando tornò tra amici disse: « Mi si sono « aperti gli occhi » (1).

Nel Natale del 1943 scriveva: « Auguri non se ne « possono fare, nè ricevere in tempo di guerra. Sono al « mondo da tanti anni, ma un Natale come questo non « l'aveva passato; è il più triste Natale della Cristianità

(1) Vedi *Corriere d'Informazione* 13 febbraio 1946 pag. 1 col. 9 articolo « In libreria ».

« da quando Cristo è apparso al mondo. Vivo appartatissima, presso la figlia ed i nipoti finchè essi rimarranno in campagna. Un forte esaurimento nervoso prodotto dalle scosse di questi ultimi mesi mi vieta di lavorare. Mi occupo della revisione delle mie opere di prosa per una nuova edizione (l'ultima è del 1940 42 e vorrei farne una ristampa definitiva). Il manoscritto del volume *versi* giace in un cassetto. Ma che valore hanno simili cose, dinnanzi all'orrore della guerra e delle lotte civili... ? » (1).

La presero così nuovi dolori e lacrime; ma, animata dal proposito di fare il bene, si era volta a consolare chi con Lei pativa o piangeva.

Di ciò si ha valida testimonianza nelle parole, che, due mesi dopo la morte della Negri, scrisse un'autorevole persona: « Spero col tempo far conoscere, a le anime assetate di luce e di amore, le meraviglie della grazia di Dio in questa grande creatura ».

Affrettiamo col desiderio il momento nel quale possano dischiudersi quelle labbra ora sigillate da un impegno preso.

* * *

3° - La morte non tardò a sorprenderla, non im-preparata, come essa aveva addombrato nella sua lirica *« Cielo stellato »*:

« *Nell'ombra azzurra, brulicar di stelle*

« *O stelle, e quando mai fui così vostra*
« *come in quest'ora?*

« *L'una canta: vieni:*

« *l'altra: vieni: e tutte: vieni, vieni,*

« *anima innamorata della morte,*

« *ch'è vita eterna. Or io vi prego, o stelle,*

« *che alcune fra di voi scenda stanotte*

(1) Da lettera privata.

« a raccogliere di me ciò che la terra
 « non può rapirmi; e via di fuoco in fuoco
 « mi porti al Dio che mi creò; ch'io possa
 « mirare il Volto ed ascoltar la Voce » (1).

L'alata invocazione corrispose ad un fatto reale; la Poetessa... vaticinava!

La notte dal 10 all'11 Gennaio 1945, dopo avere lavorato alla luce della lampada che la nativa Lodi le aveva donato parecchi anni addietro, la stella del cielo la rapì improvvisa, sicchè « senza degenza e sofferenza alcuna fu portata in quella pace di Dio che da anni ella invocava ».

* * *

4° - Verdi, il sommo maestro dell'arte musicale, così aveva disposto per i propri funerali: « *Un prete, una croce e un cero* ». Anche Ada Negri, la maestrina di Motta Visconti, e che poi tanto aveva vissuto ad Assisi, volle che « il suo funerale fosse di una semplicità esemplarmente *Francescana*... Non avvisi; ma un seguito soltanto di familiari, di pochi amici intimi. Dell'ultimo passaggio della nostra acclamata poetessa attraverso le vie brumose di Milano, pochi si sono accorti... Appunto come Ella voleva e ripeté chiaro e preciso il giorno innanzi della sua dipartita » (2).

Alla maggior necropoli di Milano sostò qualche giorno, provvisoriamente ricoverata in una Capella, « in attesa che il Comune espletasse le pratiche per la sepoltura definitiva nel loculo a Lei riservato, il primo del nuovo braccio di ponente del *Famedio* ». Ciò avvenne l'8 Febbraio 1945 « con una cerimonia piena di misticismo, « seppure improntata alla massima semplicità, alla pre-

(1) Pag. 57 dei volume « *Fons Amoris* ».

(2) Da lettera privata di un noto scrittore di Milano.

« senza delle Autorità. Nessun addobbo, solo un Crocifisso
« era stato deposto sulla bara » (1).

* * *

5° - Le onoranze che il comune di Lodi rese qui alla sua illustre Cittadina furono, giustamente, compiute in S. Francesco, il tempio tanto caro alla Poetessa.

Già il 4 Febbraio, Mons. Vescovo aveva celebrato per Lei, all'altare di S. Bassiano, quella Messa ricca di maggiori indulgenze che, ad onore del nostro Santo Patrono, Papa Gregorio XIII concesse alla città di Lodi.

Mons. Dovera tenne la funzione di suffragio, accompagnato dalla Schola Cantorum dei RR. PP. Barnabiti; Autorità Cittadine, larga rappresentanza delle Scuole Superiori con Professori ed Alunni, nonchè molto Popolo, affollarono l'antico Tempio. Espressiva e bene indovinata la formazione dell'arca funebre, ombreggiata da verdi palme.

Nel pomeriggio del giorno seguente, distinto oratore commemorò la Negri chiarendo il merito suo letterario. Dopo la conferenza si formò il corteo, preceduto dal Labaro del Comune, avviandosi alla Casa in corso Roma N. 59, dove il 3 Febbraio 1870 nacque la Negri. Là si scoperse la lapide.

Il Comune deliberò anche di intitolare al nome della Negri una delle principali vie che conducono a San Francesco.

* * *

6° - Intanto, quale voce d'oltre tomba, ci è pervenuto il volume (2) in elegante veste tipografica: « *Fons Amoris* » che raccoglie le ultime poesie della Negri scritte

(1) Nota - dal giornale-- *Il Secolo-Sera* di Milano in data 8-2 1945 pag. 2 col. 3.

(2) *Arnaldo Mondadori*, Officine Grafiche Veronesi di Arnolfo Mondadori 1946.

tra il 1839 e il 1943. La Poetessa non le volle pubblicare durante la guerra. Si divide in due libri. Nel primo si cantano le *cose della terra*, quali si trasumano verso il cielo: nel secondo si adunano le *preghiere*, delle anime anelanti alla pace di Dio (1).

Si le une che le altre non hanno soltanto a se un valore lirico, ma un incanto commosso per saperla morta e riconoscere in Lei gli ultimi contatti colla vita. La poetessa ricorda le debolezze e la vanità della propria esistenza e ne chiede perdono al gran Padre.

A Dio infinita bontà, « *Fonte dell'Amore* » il giudicare e il premiare, come avrà meritato la Negri, per le opere di fede e di carità, da Lei intensamente compiute negli ultimi anni di sua vita.

* * *

Il giudizio nostro si accosta a quello dato dallo storico e filosofo Antonio Bruers:

« Con Ada Negri si chiude la grande poesia dell'Ottocento e, attraverso la parentesi del nazionalismo,

(1) Diamo i titoli delle stesse quali sono comprese nell'uno e nell'altro libro:

Primo libro. Con la Terra: Tempo - Luce - La ciocca bianca - Ancora un segno - Risveglio - Il numero - Saggezza - Palpebre - Canzone - Bimba con rosa in mano - Frutti e fiori - Il tiglio - Due anime - - Incantesimo - Magnolia - La soldanella - Ramo di melo a terra - Mammole - Fontana di luce - Pugno di terra - Visione agreste - Granoturco - Camminare nell'erba - Le greggi - Spalatori - Ristoro - Lagrime - Herba tenax - Nel vicolo - Nostalgia - Alberi a sera - L'annunciatore - La seguace - Ad un nemico - Nessuno - Il vecchio del pane e del vino - Notte - Cielo stellato - Guerra.

Secondo libro. Preghiere: - Ti vedo in un fiore - Nulla, Signore, io sono - La tua voce - Povera vita - La crocifera - Tu, mi cammini a fianco - Mi sei lontano a volte (o Signore) - Natale di guerra - La verità - L'albicocco - In ogni volto - Padre, se mai questa preghiera giunga.

* * *

Al volume delle *Poesie*, seguirà, poi, quello delle *Prose*, altro segno di sua attività ed eccellenza nell'arte del narrare.

« si chiude come si era aperta, col Parini e col Manzoni
 « nella visione cattolica della vita » (1).

Nata in periodo materialistico « mi avevano detto -
 « come scrisse la Negri stessa (2) - che tutto è materia ;
 « ed io, pazza, lo aveva creduto. Entrata, una mattina
 « del 1886, titubante, nella Chiesa di S. Francesco, ri-
 « masi là lungo tempo, tutta assorta in un pensiero nuovo,
 « dolcissimo e sublime. Compresi come l'anima, magni-
 « fica irradiazione della Divinità, sfugga talvolta alla
 « volgarità della materia, per librarsi nei sereni orizzonti
 « di quella filosofia eterna che è luce ed amore divino...
 « Uscendo di là, aveva le lacrime negli occhi, ma una
 « gran calma nel cuore ».

L'impeto del sentimento sociale, lo slancio d'amore
 verso la natura, la risonanza del vero, poterono poi farla
 paga, dimentica della luce divina sfolgorata ai suoi
 occhi in S. Francesco ; « ma... quando, di grado in grado,
 il turbine della vita si placava » e le delusioni l'amareg-
 giavano, Ella ricordava le lacrime e la pace nell'uscire
 dalla Chiesa di S. Francesco. Si immergeva allora nella
 visione di quella luce. L'estro si accendeva ; « il suo
 canto diveniva più armonioso ». Tornava ad accostarsi
 a Dio, ed a salire in alto.

Avv. Giovanni Baroni.

(1) *Osservatore Romano* 10 - 3 - 1946 p. 3.

(2) *Composizione della Negri* 12 - 3 - 1886.

I Comuni

della Provincia Lodi - Crema

nei manoscritti degli Agrimensori e della Polizia

Quest'anno si è messo mano ad esplorare un deposito di manoscritti, provenienti dalla ex-Provincia Lodi Crema e che giacevano nella ex-Sottoprefettura. Disgraziatamente sono un piccolo avanzo. La maggior parte andò perduta, parte per opera di un funzionario bisognoso di denaro, e parte per concorrere all'opera dello scaldarancio promossa dalla Croce Rossa al tempo della grande guerra 1915-1918. Dobbiamo al nostro Direttore Avv. Giov. Baroni se almeno questa piccola parte ci è stata conservata.

Essa consta di due sorta di documenti: 1° archivio degli agrimensori lodigiani, in tutto n. 59 cartelle dall'anno 1601 al 1811 saltuariamente. Parecchie cartelle erano ancora sigillate, altre erano già state manomesse. Portano sul dorso la sigla dell'agrimensore Cicognini: *G. P. - F. C. Agri.re.* Formano la parte più interessante per le numerose mappe ed anche perchè mostrano il formarsi dei ricchi industriali moderni impiantatisi sul vecchio ceppo del latifondo nobiliare per mezzo del livello perpetuo.

La II parte appartiene al Fondo Culto dell'ex Provincia e all'archivio della polizia, interessante la storia politica del secolo scorso.

Col concorso dei Comuni del Lodigiano pubblicheremo nel nostro Archivio i principali documenti, certi di compiere un'opera utile per la storia e per la cultura del Territorio Lodigiano, avvertendo che la numerazione dei documenti è fatta da noi.

A) Fondo degli Agrimensori

Mazzo I°: «1602-1694 del Ingegnere Giov. Batt. e Paolo Soffientini».

N. unico :

Misura di un pezzo di terra « appellato il Boscone oltre Adda dioc. di Cremona, Capitolo della collegiata insigne di S. Bassiano di Pizzighettone.

Mazzo II° di 90 documenti :

N. 5 - 1680 - S. Fiorano: vertenza Maiocco-Barachi per le « case dei camini bianchi » ; n. 27 (1679) contratto di lavoro di Gius. Polengo livellario dei Pallavicini, col bergamino Milani ; n. 28 (1678) id. di Lorenzo Polengo col casaro Gaiardi ; n. 36 (1678) Cornogiovine: rettifica di confine tra la « Cesa longa » e la « Brianza » ; n. 37 Codogno (1678) : Bignami-Bertolotti affitta la Reghinera al Comune di Codogno ; n. 48 S. Fiorano (1677) : misura di una pezza di terra detta « spatio » (= *ospizio*) a S. Biagio ; n. 50 id. id. : affitto dell'osteria alle « Bastide » ; n. 52 Cornogiovine (1680) : mappa della « Torrina » ; n. 55 Maleo (1680) : misura di « piantonata » alla « strada Regina che va da Lodi a Cremona » ; n. 60 S. Fiorano (1680) : misura dei giardini o broli del Palazzo sulla strada che va al Molino dei Magnani ; n. 70 Pizzighettone (1677) : stima di casa Gambazza in « contrada larga di Gera » ; n. 75 Codogno (27 Apr. 1677) : contratto della Confraternita del Riscatto con Gaspare Bellone decoratore e Giov. Pietro Erra per un ancona dipinta e scolpita con 13 figure ; n. 82 S. Fiorano (1667) : affitto delle « case mute » (= *matte?*) e delle « Ranganelle » di proprietà Pallavicino ; n. 84 Casalpusterlengo (1676) : istromento tra il Card. Savelli e il Pallavicino per un cavo sotto la roggia Soffientina di Careggio « per condur le acque della Guardalobbia al molino S. Martino di Dario presso la strada Regina, nel spatio per il quale si va da Casalpust. all'Hospitaletto, ove si dice al Boschetto della Guardalobia » ; n. 89 S. Fiorano (1676) : affitto della poss.e « Chasoli ».

17

9

LA DIREZIONE

Le pergamene delle Umiliate in Lodi

(Continuazione, v. numero precedente)

Epitome: Testamento di Bregondio Denario col quale lascia eredi sua figlia Rica, gli Umiliati di Lodi, la nipote Francia, Ranfo Denario, oltre varî altri legati. Sulla stessa pergamena si contiene un secondo testamento in aggiunta al primo, alla distanza di 16 anni. Nella numerazione apposta dal Bonomi verso il 1800, i due atti portano rispettivamente i n. 5 e 17. (Form. 33×31).

N. 5 - Anno ab incarnatione d.ni n.ri Ihu Christi millesimo ducentesimo vigesimo nono, decimo die Ianuarii Indictione secunda. Bregundius Denarius qui manifestavit se vivere lege longo bardorum, fecit Testamentum et iudicatum et ordinamentum, quod semper sit firmum et stabile, et quod valeat iure testamenti vel codicili seu alio iure quo melius valere possit, et non possit mutari nisi in scriptis per manum publici notarii. In primis instituit Richam eius filiam sibi heredem in tertia parte bonorum suorum, cumputando in ipsa tertia parte libras quinquaginta sex imper. quas ei dedit ad maritandum. Et ordinavit et voluit ut ipsa Richa debeat sibi satisfacere de ipsa tertia parte pro falcidia in domo sua quam habet in platea laude et in libris quinquaginta imper. in denariis factis, quos debeat habere similiter pro ea falcidia, et in hoc debeat esse contenta et non possit plus petere. Et iudicavit domum suam de vicinia sci Tome in qua ipse bergundius manet cum omnibus vasis et utensilibus et aliis rebus que in praedicta domo erunt tempore obitus sui et totum podere quod habet vel habuerit in loco et territorio de mulazano seu in confinis eiusdem loci sive quod sit proprium sive quod sit livellarium ordini humiliatorum laude. In qua domo vel in quo podere debeat fieri quedam mansio humiliatorum, in qua mansione debeant stare fratres aut sorores compagnie humiliatorum

laude ad honorem et servicium dei. Et iudicavit francie nepti sue uxori basiani de ricardis libr. triginta imperiales. Et iudicavit omnes usufructus de terra quam habet ad zovenicum et ad cavenagum et solid. decem imper. annuatim de ficto quod habet in comuni laude Ranfo denario [.] usus fructus et fictum ipse Ranfus debeat habere et gaudere donec vixerit. Et iudicavit canonice sci christofori omni anno solid. decem imper. de infrascripto ficto quondam comunis laude, pro quo iudicavit debeat fieri annuale unum pro anima sua. Item iudicavit monasterio de cereto solid. decem imper. omni anno de infrascripto ficto, pro quo iudicato ipsi de cereto teneantur facere omni anno annuale unum pro anima predicti testatoris. Et totum superfluum de predicto ficto quod habet in comune quondam laude debeat esse mansionis humiliatorum predictorum quam ordinavit fieri supra suum. Et iudicavit staria duo frumenti quod habet fictum in terra seu in vitibus quondam guilienci denarii ad solarolum monasterio sancti basiani de foris et dictum monasterium teneatur facere annuale omni anno pro anima memorati bergundii. Et ordinavit et voluit quod debeat dari et reddi libr. centum imper. illis personis a quibus recepit guetherdorum secundum quod legitur et esse scriptum invenietur in quodam scripto pro guetherdone et rebus male ablatis. Et iudicavit libr. tres imper. filie petri bassi ad maritandum vel deo serviendum, Item iudicavit libr. tres imper. uxori (!) gualterii de vignate de masalengo. Item iudicavit libr. tres imper. uxori quondam arnoldi biliani. Et ordinavit et voluit quod dnus praepositus de s.cto christoforo ed arialdus de cavenago et guilielmus de brembio et martinus de sesto et ubertus de seregnano ac ranfus denarius atque terzus de mulazano sint et esse debeant dispositores istius iudicati et ordinamenti et ad iamdictam mansionem faciendam. Et iudicavit solid. decem imper. hospitali omne (?). Et modium unum blave fratribus minoribus. Et modium unum blave hospitali sci antonii. Item iudicavit modios duos blave et modium unum leguminum mansioni seu sororibus de domo sachi denarius. Item iudicavit modium unum blave pro unaquaque alia mansione laude et episcopatus laude que sint humiliatorum laude. Et iudicavit solid. quinque imper. pauperibus hospitalis sci blaxi et solid. quinque pauperibus hospi-

talis sci bartholomei. Et omnia alia testamenta que quondam fecisset cassavit. Unde tot testamenta quot erunt necessaria uno tenore fieri rogavit. Actum in laude. Interfuerunt ibi d.nus praepositus iohanes s.ci christoforis et guilielmus de brembio et arialdus de cavenago et martinus de sesto et fra ubertus...., et fra martinus atque fra girardinus rogati testes.

(S. T.) Ego Rubeus de dovaria pallatinus notarius huic testamento interfui et rogatus hoc tradidi et subscripsi.

* * *

Nota che in principio di parola la u e la v sono sempre scritte v e nel corso di parola u. A malincuore ho dovuto scindere questo atto dal N. 17 del 1236 contenuto nella stessa pergamena, col quale è parzialmente modificato il testamento del 1220.

D. Luigi Salamina.

(Continua)

Per la storia del Lodigiano

Esaurita col presente numero la materia che attendeva la sua pubblicazione, aumenteremo, col prossimo numero, la parte dedicata alla storia dei Comuni, quale ci risulta dalle cartelle recentemente riesumate nella Biblioteca Civica di Lodi (persone, famiglie, strade, acque, beni, chiese ecc.) confidando nella gentile collaborazione del personale dei Comuni stessi per eventuali ricerche negli Archivi Comunali.

N. d. R.

I quadri di famiglia De-Lemene all'Orfanotrofio Femminile

Fra le tante cose di valore raccolte nel già Convento di S. Chiara nuova, ora Orfanotrofio Femminile, non ultima sono i quadri che, credo, allo spegnersi della famiglia De-Lemene pervennero all'Orfanotrofio. Sulla famiglia De-Lemene o delle-Mene si vedano i nostri autori Lodigiani (Molossi; "Memorie di alcuni uomini ecc.," parte II pag. 183; Arch. Stor. Lod. 1887-VI pag. 78.

I suddetti quadri hanno un duplice valore, artistico e storico. Non ci pronunciamo sul valore artistico che è vario, benchè i quadri abbiano tutti lo stesso formato m. 2,55 × 0,77. Trascriviamo solo la didiscalia annessa ad ogni quadro per uso degli storici.

1. - Picinellus De Lemene, viso Laudae veteris excidio ut novam sibi domum in urbe nova construeret a civitatis e[pi]sco[po] sedimen in emphiteusim conduxit anno 1180.
2. - Anricus De Lemene vivebat Longobardorum lege anno 1222.
3. - Bassianus De Lemene Dec[ur]io Laudae vivebat anno 1267.
4. - Salvinus De Lemene pater Danini, laudensis vivebat anno 1400.
5. - Daninus De Lemene pater Danielis, filius Salvini vivebat anno 1386.
6. - Daniel De Lemene Lauden. filius Danini pater Andr[e]oli vivebat anno 1400. Nupsit Elenae Bossiae filiae Simonis Med[iolanens]is ducalis consiliarii et sorori Fabr[ic]ii potestatis Brixiae.
7. - Andreol[us] De Lemene Decurio Laudae filius

- Danielis pater Aloisy vivebat anno 1419. Nupsit Mariae de Lauda.
8. - Egr[s] et Sapiens Dominus Io[hannes] De Lemene filius Q. M. D[omi]ni Benedicti vivebat anno 1447.
9. - Aloisius De Lemene Laudens. fil. Andreoli pater Io. Antony vivebat anno 1482. Nupsit Iacobinae Vignatae.
10. - Franciscus De Lemene Laudae dec[ur]io et pro civitate ad praestandum fidelitatis sacramentum regi Galliar[um] delegatus anno 1499.
11. - Io[hannes] Ant[oni]us De Lemene Laudae dec[ur]io filius Aloisy, pater Io. Stephani viv[ebat] an[no] 1515. Nupsit Margaritae Conradae.
12. - Io Stephnus (*sic!*) De Lemene lauden[sis] fil[i]us Io. Ant[oni]i pater Alphunsi vivebat anno 1555. Nupsit Eugeniae De Sancto Gallo.
13. - Alphonsus De Lemene I[ur]is C[onsulti] Coll[eg]iat[us] et Dec[ur]io Laudae filius Io. Stephani pater Ant[oni]i obiit anno 1624. Nupsit Camillae Mutianae.

E' il primo che abbia contorni storici precisi, per cui si può credere che il quadro sia stato eseguito da contemporaneo pittore.

14. - Alphonsus De Lemene filius Antonii pater Antonii aetatis suae anno 40, nato anno 1625 die prima Octobris. Nupsit Angelicae Nocetae Pontremulensi, filiae Antonii Praetoris Laude.
15. - Ant. De Lemene I. C. Coll. et Decurio Laudae filius Alphunsi pater Alphunsi obiit anno 1655. Nupsit Riccadonnae Villanovae p[ost] t[ransitum] Apolloniae Garatae.

Non do la traduzione essendo di facile intelligenza.

Allineati coi suddetti quadri ve ne sono altri di testatori a favore dell'Orfanotrofio femminile; ne cito qui uno solo perchè ha rapporto coi De Lemene: « Sac. Tomaso Francesco Longhi Professore di Matematica, di Teologia nel Seminario di Lodi. Parroco a Pieve Fissiraga, alla Maddalena in Lodi, a Codogno Mitrato. morto d'anni 49 nel 15 Marzo 1849 ». In mano reca

una lettera sulla quale sta dipinto: « Alle rispettabili Amministrazioni e Direzioni degli Orfanotrofi di Lodi. Colla cessione del podere Malguzzana fatta all'Orfanotrofio Femminile col peso del legato di L. 600 annue da pagarsi al Maschile dichiaro di aver adempiuto alle fiduciarie intenzioni del defunto sacerdote Nobile don Francesco De Lemene. Mi professo con tutta stima. servitore umilissimo Parroco Tomaso Francesco Longhi. Codogno, li 22 Marzo 1848 ».

Come pervennero all'orfanotrofio femminile questi quadri? Dall'archivio degli Orfanotrofi nulla ho potuto ricavare. Nel « Memorie d'uomini illustri » del Molossi vol. II pag. 183 si parla del P. Luigi De Lemene entrato nella Congregazione dei PP. Somaschi e morto il 10 Nov. 1688 in S. Andrea (1), dove aveva sede l'Orfanotrofio maschile. Bisogna dire che alla sua morte i beni di famiglia sieno passati agli Orfanotrofi e abbiano seguito le vicende di questi istituti nella successiva trasformazione laicale. Nell'archivio dell'Incoronata, ora Congregazione di Carità di Lodi, molti documenti riguardano i De Lemene, segno che la famiglia era dedita a opere di carità e di culto. I quadri nostri quindi sono ben collocati nel chiostro dell'Orfanotrofio femminile.

MARIO PEREGO

(1) La chiesa di S. Andrea ora incorporata nell'Ospedale Maggiore occupava l'area dell'attuale camera mortuaria.

LUCREZIA CADAMOSTO

nel IV Centenario della morte
(1545)

Bibliografia: *Archivio Storico Lodigiano an. 1925 pag. 82*: Def. Lodi « Della Famiglia Cadamosto Commentario Istorico » - *an. IV 1885 pag. 124* « Marc'Antonio Cadamosto » *an. XXV - 1906 pag. 137* « Consalvo Cadamosto - *an. IV 1885 pag. 177* « Mons. Paolo Cadamosto, Vesc. di Lodi dal 1354 al 1386 ».

Su Lucrezia Cadamosti: P. Razzi Serafino: « Vite dei Beati e Santi Domenicani » *Firenze Sermartelli 1577 - Marchese*: « Sagro Diario Domenicano » T. V. pag. 95. *Napoli - Massaro 1629.* - P. Giov. Ag. de' Conti Langueglia: « Narrazioni panegiriche intorno alla vita ed azioni della Beata Lucrezia Cadamosti » - *Milano Gariboldo 1640.* - P. Tom Borzio: « De signis Ecclesiae Dei » libri 24. Tomo I, segno 57. - Nic. Laghius: « De miraculis SS.mae Eucaristiae » Trattato III cap. 4. - Ambrogio Taegio: « Monumenti Domenicani » parte III. - Mich. Piò: « Storia della Progenie di S. Domenico in Italia » libr. III. - Remitale: « Esemplari Domestici » *Marelli - Milano 1741.* - Ciseri: « Giardino istorico lodigiano » *Marelli - Milano 1732.*

* * *

Lucrezia Cadamosto nacque in Lodi nel 1478 da Danino e Iacopina Riccarda, e morì l'11 sett. 1545 nel suo palazzo attualmente in parte distrutto, per far posto al nuovo Istituto Magistrale all'angolo tra via Legnano e la piazzetta dove una volta era la chiesa di S. Biagio e dove

ora s'inizia via Gaeta. Va celebrata la sua vita oltrechè per la santità anche per la Comunione miracolosa nella chiesa di S. Romano (1), e per aver ottenuto da Dio la liberazione di Lodi dall'invasione dell'esercito francese capitanato dallo Strozzi nel 1544. Essendo Terziaria Domenicana, fu sepolta nel coro della chiesa di S. Domenico; indi provvisoriamente trasferita alla cappella di S. Caterina da Siena e poi in sacristia. Nel 1639 Livia Tornielli Cadamosto fece riporre a sue spese in chiesa, nella cappella dei Rè Magi le ossa della Beata. In tale circostanza se ne stese l'atto di ricognizione rogato il 9 Maggio 1639 dal notaio Aurelio Rossi, in cui si legge: « *Quod (= sepulchrum della B. Lucrezia) cum olim situm esset in pavimento chori ipsius ecclesiae, fuit inde amotum annis superioribus, occasione recentioris fabricae ac renovationis ecclesiae praedictae per nunc quondam P. Magistrum Aurelium Galeanus de Laude, ac per aliquod tempus reconditum in capella sctae Catherinae Senensis, et subinde ob eius reformationem transpositum in istam sacristiam* ». Fattane la ricognizione, si depose nella cappella dei SS. Re Magi « *qui (locus) primus est et proximior dictae sacristiae sitae a latere dextro versus altare maius, comparataque laricina capsula, interius vestita vi-venti serico damasceno, exterius autem introcludenda in alia theca plumbea, et collocanda in sinistro latere dictae capellae nempe cornu epistolae, in cellula decentissime extracta, eoque toto sumptibus praefatae D. Liviae* ».

Al loculo si appose la seguente iscrizione (76 × 106)

D. O. M.

B. Lucretiae Cademuste L (= laudensi)

*E III ord. S. Dom. ad supremum elatae XI Septemb. MDXLV
cuius merita pietatis, virginit. et patientiae
in assid. animi et corp. aerumnis*

(1) S. Romano, allora parrocchia, era pressapoco dove ora vi è il Pensionato Vescovile. Non va confuso con l'oratorio del « Romano » in via Lodino al civico n. 458 (Arch. Cur. Vesc. « Maddalena » cart. oratori).

ad LXVII aet. an.
gratia signor. et prae-not. testatiss. comprobavit
corpus e mutato bis loco in hac ecclesia tandem
decentius hoc substrato loculo recondi C. (= comitissa)
Livia Euph. Cadamusta Torniella
ut s. et suis viven. et def. ex ead. domo
in aeternum coeleste subsidium comparando
tumuli non distarent quor. constaret affectus.
anno Domini MDXXXIX
Aurel. Rubens XI Maij acta notavit. (1)

Il Timolati comunicando a Mons. Rota il 13 Giugno 1893 le iscrizioni riguardanti la B. Lucrezia, ne trascriveva una, che, anch'io con lui stimo esser quella apposta al primo sepolcro in coro:

« *B. Lucretia Cadamusta*
Virgo laudensis
Prophético spiritu clara
In hac ecclesia quiescit ».

La lapide andò dispersa. Nel 1639, mentre si stendeva l'atto suddetto di ricognizione Ludovico Cadamosto (così continua l'atto) chiese ed ottenne parte delle Reliquie, e cioè una mandibola, alcune dita della mano e l'ultimo osso della spina dorsale, per esser collocate nell'Oratorio recentemente da lui costruito nell'avito palazzo ove era morta Lucrezia. La facciata a timpano dell'Ora-

(1) « Della beata Lucrezia Cadamosta Iodigiana del III Ordine domenicano volata al cielo l'11 Sett. 1545 i meriti di pietà verginità e pazienza della quale in 67 anni di vita (trascorsi) in assidue afflizioni d'anima e di corpo furono comprovati dalla grazia dei miracoli e da profezie verificatesi,

il corpo

dopo aver mutato in questa chiesa due volte luogo finalmente dalla cont. Livia Cadamosto Torniella fu riposto in questo loculo più decentemente preparato affinché acquistando a se e ai suoi vivi e defunti un eterno aiuto in cielo non rimanessero lontani di sepolcro coloro che l'affetto riuniva. Nell'anno del Signore 1639 Aurelio Rosse l'11 Maggio registrò l'atto (di deposizione) ».

torio di S. Ludovico era in via Gaeta e i vecchi lo ricordano; l'interno era a forma di sala. Le reliquie di Lucrezia, stando ad una memoria stesa da Provasi Cadamosto nel 1749 (Collect. III) (1) nel 1638 erano state poste « in un cardenzone » in attesa che il culto venisse riconosciuto in base ai nuovi decreti di Urbano VIII. Un'iscrizione riportata nella Collect. II, 240 composta nel 1809 vi accenna: « *honorum quibus caelites prosequimur / ab Ordine et populo Laudensi / digna habita est et iis (= quibus) coli solita / donec Urbanus VIII P. M. / de caelestibus honoribus tribuendis / novam disciplinam sanxit* ». Dagli atti di visita pastorale risulta che le ossa della Beata nel 1684 erano già state trasferite in chiesa, notando Mons. Menatti nella visita pastorale all'Oratorio di S. Ludovico « *a latere dextro altaris adest Reliquia Beatae Lucretiae Cademustae cum suo sigillo* ».

Il Timolati ci conservò l'iscrizione che si trovava in S. Ludovico:

Ludovicus Cademustus / extracta et aucta urbana domo / Divo Ludovico / Tutelari suo aedem juxta faciendam / perpetuo sacro addito curavit / in qua solemniter consecrata / Ambrosius Mundinus Vic. Generalis / ab Ill.mo Clemente Gera Laudensi Episcopo / delegatus rem divinam perfecit / Anno Domini MDCXXIX die V Maij / In hac ut sanctimoniam proponeret adorandam / non longe illi petenda fuit] domesticam plane habuit / in beata Lucretia Cademusta / sanguine propinqua / cuius imaginem vere pietatis exemplar / in arae tabula pingi iam voluit / cuius insignes reliquiae / cristallina lipsano theca inclusa / in hoc sacratio asservantur / nunc demum ad perenne sui obsequii monumentum / lapidem hunc notis incisum / cum iconico ejus simulacro posuit / anno MDCLVI die X Septembris ».

Da questa iscrizione apprendiamo che l'Oratorio di

(1) Le Collettanee sono nell'Archivio della Mensa Vescovile.

S. Ludovico fu costruito nel 1628, dotato di Messa quotidiana, e che nel 1656 le Reliquie, incluse in teca di cristallo erano state poste in chiesa e l'altare adornato di pala raffigurante la Beata. Il 25 Maggio 1760 in età d'anni 72 moriva l'ultima supersitte dei Cadamosto nobile Rosa, moglie del nobile Aurelio Provasi avo di D. Francesco Provasi. (Collect. II, 225).

Nel 1798 al 23 Giugno fu soppressa la chiesa di S. Domenico, e le Reliquie della Beata Lucrezia rimasero incustodite fino al 1806, quando il governo, senza alcun riguardo al valor storico del convento di S. Domenico, dove fu stipulata la pace di Lodi nel 1454, volendo adibire ad uso profano la chiesa, invitò la Curia a levare quanto l'interessasse. Fu allora levato l'organo e donato alla Cattedrale; così pure le reliquie di Lucrezia Cadamosto e l'epitafio depositate in Curia. Nel 1809 D. Francesco Provasi fece richiesta delle Reliquie della Beata per l'Oratorio di S. Ludovico. Si convenne invece di collocarle nella cripta della cattedrale con l'epitafio già nella cappella dei Re Magi (v. sopra). Il dott. Giuseppe Agosti dell'ospedale Magg. ne fece la ricognizione e il 21 aprile venivano riposte nel loculo attuale a spese di D. Francesco Provasi, al quale si concedeva di apporre la lapide seguente in marmo nero (56 × 89):

** Inclitae Virginis Lucretiae Cadamustae claris natalibus ossa pietatem aduc spirantia Divi Dominicis cuius sodalitatem magno exemplo coluerat, fatiscente templo translata Franciscus Provasius Cadamustus gentilis suus M. P. MDCCCIX.*

Da una nota della Collect. II, 248 si ha che Monsignor della Berretta ebbe le reliquie della Beata concesse nel 1639 alla famiglia Cadamosto. Egli le donò a Francesco Provasi. Il figlio di questi, Guido, ottenne da Mons. Gelmini di includerle in urna con quelle dei SS. Cosma e Damiano e riporle nell'Oratorio di S. Ludovico. Nel 1894 (Collect. II, 239) l'Oratorio era già adibito ad usi profani: l'urnetta delle Reliquie e la pala

d'altare raffiguraute la Comunione miracolosa della Beata, erano state trasportate nella chiesa del Carmine dove tutt'ora si conservano. Non è senza interesse il sapere che il Martirologio domenicano ricorda la B. Lucrezia all'11 di Settembre giorno obituale, mentre il Martirologio della Chiesa Lodigiana lo ricorda al 21 di Agosto quando in S. Ludovico se ne celebrava la festa.

S. L.

Il Salvano e l'antico nucleo di Corno Giovine

(in calce alla « *Cronaca di D. Fr. Bergamaschi* »)

Nell'Archivio Storico Lodig. 1944 pag. 17 affermava che il Monastero di S. Stefano nel 1232 doveva essere a oriente della contrada di S. Fedele e forse nella bassura ai piedi del Corno Giovine. Ciò deduceva dalle coerenze, cioè del « fossatum novum » scavato tra il lago del Corno e il detto Monastero. Ma nè il « fossato nuovo » nè il « lago del Corno » si potevano identificare con attendibilità. Così pure dissi ivi che la chiesa parrocchiale di S. Biagio del Corno doveva essere « nella bassura del Po ». Lo deduceva dalle affermazioni dei testi di un processo del 1586. Questi, evidentemente interessati ad aggregare il Mezzano lasciato dal Po alla Comunità del Corno giovine, sostenevano che esso era attaccato alla piazzetta della chiesa di S. Biagio, « di cui (nel 1586) si vedevano ancora dei rottami ». Ciò lasciava supporre che la chiesa fosse nella bassura. In quest'anno ritrovai nella Biblioteca Comunale di Lodi N. 58 cartelle di agrimensori, tra le quali molte nominavano il Comune di Aijmi presso il qual cascinale era eretta la detta chiesa.

Anche del Salvano ivi trovai parecchie carte. Nel-

l'articolo succitato a pag. 16 aveva approssimativamente identificato il Salvano col Bonpensiero. Feci un sopralluogo, in seguito ai sudetti documenti; e mi pare che le migliori deduzioni siano le seguenti:

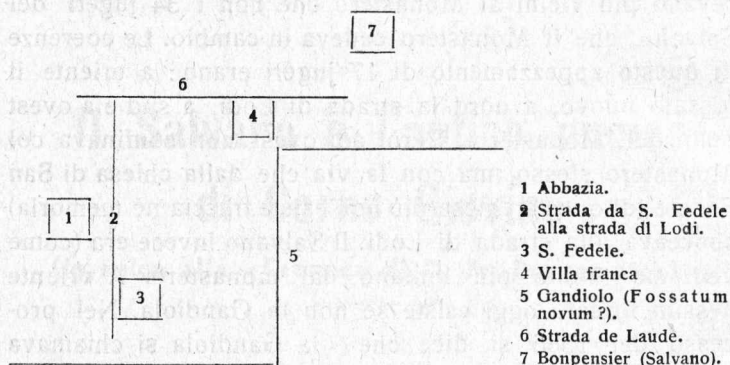
a) Il Monastero di S. Stefano nel 1232 era già dove si trovava quando fu soppresso, e dove tutt'ora rimangono pochi avanzi (1). Infatti in detto anno il Comune di Lodi dava al Monastero 17 jugeri di terra che si dicevano più vicini al Monastero che non i 34 jugeri del Salvano, che il Monastero cedeva in cambio. Le coerenze di questo appezzamento di 17 jugeri erano: a oriente il fossato nuovo, a nord la strada di Lodi, a sud e a ovest beni del Monastero. Però ad ovest non confinava col Monastero stesso, ma con la via che dalla chiesa di San Fedele (di questa chiesa più non esiste traccia nè memoria) sboccava alla strada di Lodi. Il Salvano invece era (come vedremo) molto più lontano dal monastero. A oriente nessun fossato oggi esiste se non la Gandiola. Nel processo del 1586 si dice che « la Gandiola si chiamava anticamente la Morta ». Nel codice « Cingia » del 1715, là dove il Fossadasso e il Riale danno origine alla Gandiola, vi è il campo detto il Castellazzo presso il Fillungo; la Gandiola è quindi la continuazione dello stesso Fossadasso o fossato nuovo scavato dal comune di Lodi. Scorre nella bassura, da ovest a est, ma al Cantone di S. Fedele gira da sud a nord, facendo da confine orientale a Villafranca. Dove fosse il « lago del Corno » non oserei dirlo, usandosi a quei tempi il termine di « lago » anche per piccoli specchi d'acqua morta.

Ancor oggi vi è la strada detta di S. Fedele, che si inizia alla « contrada » o « frazione » o « cantone » San Fedele (dove è supponibile che vi fosse la chiesa) e sale a nord fino al cascinale di S. Fedele, ma che nel 1232

(1) Nella suddetta raccolta trovai la pianta del Monastero designata nel 1801. Difficoltà finanziarie ci hanno impedito di pubblicarla sul presente numero d'*Archivio*; ma sarà al certo pubblicata nell'annata 1946.

poteva proseguire fino all'incontro della strada di Lodi. Con ogni probabilità i 17 jugeri erano formati da quel rettangolo che comprende Villafranca a nord-est e S. Fedele a sud ovest, come dal presente schema.

E dell'antico possesso monasteriale se ne trova vestigia nei molti livellari dell'Abbazia che, come appare dal codice Cingia, ancor nel 1715 coltivavano quei supposti 17 jugeri tra Villafranca e S. Fedele.



I pezzi dati in cambio erano, come si disse, al Salvano (*Arch. Stor. Lod.* 1944 pag. 16) che dà il nome alla braila, alla contrada e a parecchie strade, il che suppone anche un abitato. Oggi del Salvano non c'è più memoria, data la rifusione della proprietà terriera al tempo della Rivoluzione Francese. Fino al 1800 però si può seguire il trapasso. Ad esempio nell'*Arch.* della Curia Vescovile (*VIII, 16 - Cornogiovine*) esiste un « Erectio capellaniae vitalitiae per Franciscum Cornu del 17 Maggio 1673 (oppure 29 Aprile 1680) di cui il primo appezzamento di pert. 27 è detto il Salvano e le cui coerenze sono la strada comune, e da tre parti beni dei f.lli D'Alessandria. Riportandoci ora alla pergamena del 1232, si ha che il Salvano aveva parecchie coerenze colla Guardalobia che ivi forma ancor oggi tre lati di un perfetto quadrato, lasciando supporre un tracciato in connessione con abitati. Infatti la tradizione paesana dice che ivi trovavasi la chiesa vecchia di S. Biagio; il che è confermato da una consegna del « Bonpensiero » (lì vicino) del 1709, (*Bib. Civ.*

Lod. - archiv. agrim. Maz. IX n. 30) il cui 21° appezzamento è detto: « sito, sedime, corte et horti de Brazzanti nel loco detto la chiesa vecchia ». Allora le case erano vuote; oggi sono abitate e stanno ad oriente e dietro del Bonpensiero. Una strada appena riconoscibile dietro queste case, si mostra come una via antica che saliva a nord fino al Castelletto, e a sud è ridotta ad un viottolo, all'inizio del quale (cioè all'incrocio di detta strada con l'attuale strada che va verso la Guardalobia) un piccolo appezzamento è detto il Mortorino, e più in là si addita dai vecchi il posto del campanile.

Nel 1800 il nome di Salvano si era storpiato in Silvano o Silvagni (Cart. XLVI Arch. agrim.). Altra circostanza si è che contiguo vi è un casamento detto le Contesse cioè case della Contessa Aijmi, il quale nel 1586 segnava il luogo vicino alla chiesa abbandonata (*Arch. Stor. Lod. pag. 39*) poichè l'odierna chiesa era già stata costruita tra il 1512 e il 1539 nel posto attuale si era già costruita una nuova chiesa tra il 1512 e il 1539, a quanto mi riferisce il parroco locale Mons. A. Lazzarini. Ivi il Comune di Aijmi e quello del Corno allora si disputavano le case, poichè delle stesse case di braccianti alcune sono sotto un comune altre sotto l'altro. Fino al 1232 il Monastero di S. Stefano era proprietario del Salvano e della Cirexola, (nel 1709 le Cerese erano contigue, una più a occidente del Salvano verso il Castelletto) non saprei però dire per qual titolo. Salvano era una braila dell'abbazia stessa. La conformazione stessa della Guardalobia lascia supporre la cinta di un monastero; ne è da escludere che vi abbiano abitato i monaci, facendo una tappa nel trapasso dal Corno vecchio, dove la gloriosa abbazia era sbocciata dalla pietà di una contessa longobarba, a S. Stefano dove veniva soffocata dall'avidità degli uomini.

D. Luigi Salamina

Personaggi e fatti del medioevo lodigiano

in un codice del secolo XVI

Nell'Archivio della Mensa Vescovile evvi un codice cartaceo (form. 22 $\frac{1}{2}$ × 15) di pagine numerate 66 più due fogli bianchi. Una seconda mano più tardi vi fece delle correzioni e il P. Bricchi (giudicando dalla ben nota grafia) vi prepose un indice su apposito foglietto, sul fianco del quale Mons. Rota vi scrisse: « Anno 1893 Ioann. Bapt. Rota Episcop. Laud. hoc Mss emit et Arch. Episc. dono dedit ut perpetuo servetur ». Il codice porta il titolo « *Enchiridion memorabilium rerum laudensium* ». Il contenuto è un miscuglio di notizie storiche lodigiane e di vita de' santi lodigiani suddivise in modo da servire per la recitazione corale dell'ufficio divino. (Cfr. Arch. Stor. Lod. anno XI - 1891 pagg. 66 n.).

Al termine della vita di S. Gualtero è scritto in rosso (pag. 16): « *Laus omnipotenti deo et beate marie semper virginis (!) finis die 16 mensis marcij anno domini 1535 Et qui scripsit hoc opuschulum scribat semper cum dno vivat, fuit pb.ter bartholomeus de cumo. anno dni 1535* ».

Il contenuto è prezioso e meriterebbe una pubblicazione integrale, perchè da non pochi indizi si rivela che il trascrittore copiò da manoscritti antichi che non sempre capì. Basti questo saggio: pag. 1 (Notizie su S. Bassiano:) *Anno D. N. Iesu Christi: 378 Sanctissimus Confessor noster Bassianus consecratus episcopus laudensis in die circumcisionis D. N. Iesu Christi. Rexit autem beatus Bassianus: ecclesiam laudensis 35 annis et 20^o diebus 9^o annos vite sue anno quod suum fuerat restituens populum adiit temporis honorij octauus teodorij tercij augusti. Anno domini: 413 die 19 Jannarij obiit sanctissimus episcopus noster Bassianus* ». E' evidente che gli

errori non solo di grammatica, ma anche il senso stesso mancante denotano che il trascrittore non capì il testo che aveva davanti. Il 2° periodo: « *Rexit etc.* » è alla lettera lo stesso che nella vita di S. Bassiano scritta dall'Anonimo (v. Bollandisti al 19 Genn.) e si completano i due testi a vicenda. Dice infatti l'Anonimo: *Rexit laudensem Ecclesiam 35 annos et 20 dies. Nonagesimo vero vitae suae anno humo quod suum fuerat polumque gaudens adiit Honorio octavo S. Theodosii* ». In questo periodo manca il senso, che verrebbe perfetto mettendo dopo *fuerat* il « *restituens* » del nostro codice.

Così è esatto quello che il nostro codice dice: *Theodosii III* benchè scriva *Theodorii* per *Theodosii*, *anno per humo, populum* invece di *polum*.

Il testo originale dovrebbe essere quindi il seguente: « *Rexit autem beatus Bassianus ecclesiam laudensem 35 annos et 20 dies. Nonagesimo anno vitae suae humo quod suum fuerat restituens polum gaudens adiit Honorii octavo, Theodosii tercio Augusti.* »

Anche la numerazione è curiosa, mescolando numeri romani e arabi. Scrive infatti: « *Anno dni MC11 destruta fuit civitas laudense antiqua per mediolanensis et stetit sine urbe annis 49 et in illo anno captus fuit paschalis pape ab imperatore federicho* ». Qui è evidente che il MC11 va letto 1111 e non 1102. Si noti che Lodi fu riedificata il 1158 circa cioè 49 anni dopo il 1111. « *Anno dni MC78 die 4 augusti federicus imperator hedificauit ciuitatem laudensem nouam que vocetur montis lugoconi* ». Quel 1178 salta di 20 anni la data tradizionale = 1158; ma è stato abraso e corretto sulla data seguente: « *Anno dni MC82 corpus beati Bassiani contraslatum fuit a de laude veteri ad nouam ciuitatem die 4 mensis nouembris prephati federici imperatoris* ». Anche qui l'errore di 20 anni circa. Il 1182 va corretto in 1163, così il 4 Agosto va corretto in 3 Agosto e *lugoconis* in *Eghezonis*.

Segue poi nel codice una stringatissima vita di S. Bassiano, una relazione della traslazione del S. Corpo. Contiene tra l'altro la serie dei Vescovi di Lodi nuova fino a Mons. Sansone († 1536), una forbita vita latina di S. Alberto in 9 lezioni, in volgare, i suoi miracoli; la celebre vita di S. Gual-

tero scritta dal contemporaneo Giovanni Bono (1), seguita dai miracoli in 9 capitoli, l'Ufficiatura di S. Grato con le 9 lezioni. Interessanti sono le tre orazioni (colletta - secreta - postcomunio) contro la peste, in cui s'invoca: « *ut sicut gloriosos martires tuos sebastianum, christoforum ac Rochum a pestifera morte liberasti etc.* » donde si desume che « martire » equivale a « santo » (pag. 28).

Elencate le sette età del mondo, segue: « *Nota deli Signori che sono stati in lode. Nota che nel 1275 messer Iacobo de Sumaripa fu fatto signore de lode et stete in signoria anni 10 vel circha. Nota che nel 1285 messer antonio fixiraga fu facto signore de lode et stete in signoria anni 9 vel circha et di poi messer antonio fu signore el populo. Nota che nel 1294 da poi la morte de m.r antonio pigliò la signoria el populo de lode et se rezete a populo anni 16 uel circha et da poi uenete in lombardia un imperatore chiamato Enrichus di boemia et tolse la signoria al dito populo nel 1311 et tolse fora de Lode uno m.r antonio fixiraga una cum li soy amici et mise in signoria uno m.r bassiano vistarino che fudete di soy paesi tedesco di boemia et lo lassò per suo uicario et signore nel 1312 et stete anni 8 in signoria et poy morite e da poy la sua morte el populo lezete m.r loane Sozone fratelli de vistarini et fidli (= figli) del sopra dicto m.r bassiano et steteno ambo in signoria anni 8, ma lo uechio temacholdo, lo qual uechio fudete fiolo de uno mulinare et fudete canzele (= cancelliere) di li diti signori li tradiee et feceli metere impresone in una tore ch'era in la Rocheta in porta melanesa in lode et li fece morire ouero se magiorno (= ammazzarono) l'uno et l'altro. El dito uechio fudete de castion de lodesana et stete in signoria anni 7.*

Nota che m.r Iouanino da vignà gentilomo de la città de lode se fece signore et tolse la signoria a m.r antonio fixiraga caualiero aureato et fecelo menare in castelo et lo fece morire

(1) Questa vita fu già pubblicata e tradotta in italiano sull'Arch. Stor. Lod. anno 1942 pag. 96. Ivi a pag. 102 il manoscritto poneva uno degli ospedali di S. Gualtiero sul fiume Viterbo. Il nostro codice invece dice; « supra Vitabii flumen » che non può essere che la Vetabbia (cfr. Agnelli, Lodi ecc. pag. 76).

et questo fudete nel 1403 il di de s.cto clemente et tenete la signoria anni 13, che fudete nel 1403 adì 23 de novembre. El ducha filipo fece andare m.r Iouanino a Milano et lo fece pigliare et lo fece apichare per la gola et fudete in un di de scto bernardo, che fudete nel 1416 adì 20 de agostu ».

A pag. 57 vi è una « *Vita S.cti Danielis martiris - 750* ». Riporto solo la chiusa perchè sola ha valore storico: « 1448 die 24 mensis martii fuit pascha resurrectionis d.ni n.ri Iesu Christi, die lunae sequenti fuit dies beatae mariae virginis, die mercurii sequenti fuit dies s.ti Danielis martiris. Et corpus suum erat ad s.ctum Bassianum in Burgo portae Regalis [quo multo ante, cassino iam diruto, fuerat translatum] et fuit portatum in civitatem laudae illo suprascripto die, videlicet die mercurii et erat D. Bernardus de Contarinis de Venitiis providitore in nostra suprascripta civitate nomine dominorum nostrorum venetorum et cum multis civibus et capitaneis de armis, videlicet erat. d. Arnulfus de Fissiraga d.ni Bassiani, D. Iacominus de Villanova, D. Petrus de Cadamustis, Davit de laqua dictus berondinus, Iohanes de Vignate, D. Zilius de Contis de papia, D. Bartholomeus de cadamustis nicolai, D. bocazinus garatus. christoforus garatus canzelarius comunis laudae, orinus de Ricardis et totum (!) populum (!) erat, et erat totum clerum et fratrum minorum, predicatorum, remittentium et humiliatorum; erat D. prepositus stefanus de dentibus prepositus s. Laurensii, D. petrus de mairano prepositus ss.naboris et felicis, D. presbiter antonius de christianis presb. s. martini de trexenis, D. presb. thomas de brusalupis presbiter ad s. clementem, presb. christoforus brusonus presbiter ad s. andream, presb. martinus de brusalupis, presb. iacobus de restinis, presb. bassianus de fortis canonicus in ecclesia maiori, et multi alii clerici, et positum fuit in ecclesia maiori.

Pag. 64: « Dealbatorum religionis principium anno domini 1399 » *Do la traduzione letterale*: « In quest'anno per tutta Italia avvenne un mirabile movimento di popoli; poichè tutta una moltitudine nella Gallia Cisalpina con un unico moto vestì vesti bianche e di lino che scendevano fino ai piedi con cappuccio al modo delle cappe dei religiosi, coi quali velavano la faccia. Da questo movimento furono presi donne no-

bili e delle primarie famiglie, così pure e uomini e principi, vescovi e chierici e religiosi di ogni ordine, e condotti da incredibile ardore di devozione. Con tale vestito tentarono di uscire in pubblico (= incedere tentaverunt). In lunga schiera questi dealbati (= vestiti di bianco) si dirigevano infatti alle vicine città camminando processionalmente a due a due, gridando spesso assai con lamento supplice pace e misericordia, e cantando lodi e inni, e specialmente quella sequenza pubblicata dal beato Gregorio: « Stabat mater dolorosa - juxta crucem lacrimosa - dum pendebat filius » e in questo tempo più nessuno tentava ingannare alcuno; nessun straniero fu oppresso; vi fu come una tacita tregua tra nemici. Questo moto durò quasi tre mesi. Non è certo donde questo movimento abbia avuto inizio. In Italia tuttavia i primi furono i lucchesi, che in numero di tre mila uomini e donne vestirono siffatte vesti bianche; e questi tosto si recarono a Firenze, nobili e ignobili, precedendo gli uomini mentre le donne tenevano lor dietro, col viso velato. Però a Lucca erano venuti prima i Genovesi, e ai Genovesi erano giunti i Francesi. Indi dall'Etruria passò nell'Umbria, dall'Umbria ai Sabini, ai Piceni, ai Marsi infine alle altre genti. Il fondatore poi di tale Religione fu un certo sacerdote che nel volto e nelle parole spirava tanta modestia, che da tutti era tenuto per santo. Tuttavia Papa Bonifacio (1) lo fece alfine prendere presso Viterbo e fattolo condurre a sè come reo di superstizione, lo fece abbruciare. Il Crocifisso che costoro solevano far portare davanti a se è conservato dai Lucchesi con grande venerazione, e ad esso ogni giorno offrono voti e immagini » (ex voti).

D. Luigi Salamina

(1) Bonifacio IX, Pietro Tomaselli (2 nov. 1389 - 1 ott. 1404) v. Her-genröther: Storia Un, V. 85.

S. Rocco e l'anno della sua morte

Il sac. Maurino Antonio nella monografia « S. Rocco di Montpellier » (Fioccardi - Torino 1936) vuol provare che S. Rocco nacque nel 1345 e morì nel 1377. Gli argomenti sono: 1°, se fosse morto nel 1327 avrebbe dovuto essere invocato nelle pesti del 1348, 1361, 1374 mentre la prima iconografia risale al 1398 circa (Chiesa di S. Anna in Piacenza) e la prima confraternita dedicatagli è del 1412 (Clermont - Lodève). 2°, il biografo di S. Rocco, Diedo (1478) e l'Anonimo parlano di un Cardinal Britanicus, detto dall'anonimo Cardinal di Angleria. Ambedue i nomi sarebbero una deformazione del Card. Anglico fratello di Papa Urbano V, col quale San Rocco rimase a Roma dal 1367 al 1370.

La tesi è seducente. C'è però una difficoltà. Nella chiesa di S. Francesco in Lodi sul primo pilone a sinistra, in basso vi è dipinta un'immagine votiva di S. Rocco senza cane; vi è scritto infatti a caratteri gotici, in alto « S. Rochus ». Il Vignati nelle sue « Memorie importanti alla storia della Pittura ecc. » (Lodi, Wilmant 1845) a pag. 15 dice a proposito di questo affresco « il piccolo S. Rocco è segnato dell'anno 1362 ». Dopo i restauri compiuti agli affreschi dal Knoller tra il 1845 e il 1850 la data è scomparsa, ma la fama di Cesare Vignati, basta a creare un argomento serio contro la tesi del Maurino, facendoci ritenere la data tradizionale del 1327, almeno fino ad argomenti più decisivi.

BIBLIOGRAFIA LODIGIANA

Anselmo Freddi - *Punti e commenti per una riforma della scuola Elementare* - S. E. S. A. Bergamo - 1945.

L'autore tratta un argomento di molta attualità dimostrando un senso di praticità nelle puntate: *Classificazione delle Scuole - Attribuzioni del Consiglio Scolastico - Nomina dei Direttori Didattici - Requisiti dei Maestri Elementari - Anno ed orario scolastico*.

Ci pare però che per la nomina dei Direttori Didattici sarebbe utile che l'Eletto dai Collegghi dopo 25 anni di lodevole servizio presentasse per un maggior prestigio anche documenti comprovanti un grado di coltura superiore.

Ampie riserve sono da farsi riguardo alle proposte relative alle ripartizioni e promozioni degli alunni poichè temiamo che la promozione o passaggio totalitario della scolaresca possa recar danno tanto agli intelligenti come ai tardivi.

P. Idelfonso Aliverti O. I. M. Cap.: « *Vita del Servo di Dio P. Carlo d'Abbiategrosso* » - *Santuario « Madonna dei Capuccini » - Casalpusterlengo 1945.*

Nelle 270 pagine l'A. espone con semplicità eloquente quanto potè raccogliere dalla bocca stessa di coloro che convissero e conversarono col Servo di Dio, e questo è il merito principale del libro. Figura singolare di taumaturgo questa di P. Carlo, santo del popolo lodigiano, il quale in meno d'un anno lasciò un'impronta tale che, anzichè spegnersi dopo quasi 90 anni, nel documentatissimo libro di P. Idelfonso, esce dalla vaga divozione popolare, per plasmarsi con i contorni definiti di una causa di canonizzazione, che auguriamo vicina.

Savini Dr. Elia - *Il latte e la sua produzione* - Milano, Hoepli, 1945.

Lo studio del latte rappresenta sempre un argomento indispensabile per gli studiosi delle scienze agrarie.

Alla pubblicazione dell'*Enciclopedia Casearia* del 1936, edita da Hoepli, sono seguite due edizioni - 1942 e 1945 - del volume del Prof. Elia Savini « Latte e la sua produzione ». L'Autore dopo di avere trattato la produzione del latte, analizza la sua composizione chimica per passare poi a spiegare tutte le variazioni che influiscono sulla secrezione del prodotto e le sue proprietà chimiche e fisiche. A questi capitoli seguono la produzione igienica del latte e la sua utilizzazione in Italia.

Questa seconda edizione si presenta in forma tipografica veramente elegante e sarà certamente di guida ai molti studiosi del latte e della sua trasformazione.

« *La Rivista* » - E' uscita, in bella veste tipografica, una pubblicazione scientifica dal titolo modesto di « *La Rivista* » organo dell'Associazione licenziati dell'Istituto Sperimentale di Caseificio di Lodi.

« *La Rivista* » è la continuazione di una serie di giornali scientifici che furono i primi per importanza e per diffusione in Italia. Dal giornale del 1875 « *Il Caseificio* » all'*Industria del latte* del 1903, all'*Industria lattiera e zootecnica* dal 1906, al *Latte e Latticini* del 1925 ed a questa « *La Rivista* » vi è tutta l'opera attiva e fattiva di una vecchia e tradizionale Istituzione lodigiana che diede un forte impulso alla scienza casearia in Italia.

Da libri e riviste

L'*Archivio Storico Pratese* an. 1943 pag. 63 fa un cenno delle Lettere di « Domenico de li Organi » edite dal nostro Archivio (anno 1942 pag. 54) aggiungendo che « il padre suo fu Lorenzo da Prato, da Gaetano Milanese detto celebre maestro d'organi, quando diede alla luce la scritta del collaudo dell'organo fabbricato da Lorenzo per la Cattedrale di Pistoia ».

L'*Osservatore Romano* 1945 « I Copti e Roma » scrive:

« Appena fondata la S. C. da Propaganda Fide una delle sue attività principali fu di guadagnare i Patriarchi separati all'Unione con Roma. E così nel settembre 1623 incaricò due frati minori di trattare dell'Unione col Patriarca copto. E siccome le trattative davano speranza, *Propaganda* mandò due altri francescani, uomini di valore, *P. Carlo da Lodi* e *P. Arcangelo da Pistoia* con un breve al Patriarca. Ma al loro arrivo questi era già morto ».

Franc. Malguzzi Valeri: « Pittori del Quattrocento » Cogliati, Milano 1902.

A pag. 86 è ricordato per incidente un *Gabriele Caperdoni da Lodi* (non pittore) al quale il pittore *Moretti Antonio* di Cremona ottiene un salvacondotto.

Pag. 208 - *Ambrogio da Lodi* che nel 1430 dipingeva sul vetro insieme ad *Antonio da Brenna* ed a *Bertino da Morone* pel Duomo di Milano.

- » 209 - *Moschino*: Lavorava in Lodi nel 1451.
- » 213 - *Giacomo da Lodi* dipinse « la figura de nostra dona et le arme ducali » nel castello di Lodi, e nel 1472 dipingeva all'ospedale.
- » 224 - *Cherubino dei Quarenghi* e *Pasino da Crema* eseguirono nel 1466 alcuni lavori di decorazione nella corte dell'ospedale di Lodi.
- » 231 - *Amicino de la Vagna* (o *Lavagna*?) pittore nel 1492.

Pag. 231 - *Lupi Francesco* e *F.lli* di Lodi. Tra l'altro è ricordato l'istrumento 28 Marzo 1492 rog. not. Lanteri nel quale i Lupi promettono di finir per la Pasqua del 1493 un'ancona per la chiesa di S. Cristoforo di Lodi. L'ancona oggi si trova nel Duomo inferiore dietro l'altare di S. Bassiano. Auguriamo che venga trasportata in luogo più salubre. Fu quivi trasportata quando la splendida chiesa e Chiostro di S. Cristoforo furono soppressi.

- » 243 - *Giovanni della Chiesa* che secondo il Caffi dipinse nel coro dell'Incoronata di Lodi e *Matteo* che nel 1493 vi dipinse le ante dell'organo.

L'autore parla a lungo anche del cremonese *Zenale*, il

quale lavorò anche a Postino, benchè questo non venga ricordato nel libro.

Studi Francescani - Numero speciale dedicato a S. Bernardino da Siena nel V^o centen. della morte - Vallacchi, Firenze.

Pag. 172 Delorme O. F. M. « Maffeo Vegio da Lodi et son office de S. Bernardin » Vien trascritto dal cod. ottob. lat. 1253 della Bibl. Vat. l'ufficiatura che il nostro Maffeo Vegio compose in onore di S. Bernardino l'11 Giugno 1453, come 3^a parte dell'opera « De vita et obitu atque officio beati Bernardini ». Aggiunge il redattore: Quest'opera è preceduta da sette altri scritti dello stesso Vegio, tutti trascritti con grande cura da un tal B. Castanea che appone il suo nome nell'ultima pagina. Questi sono: 1 *Dialogus recitatis et Philalitis*, 2 *De felicitate et miseria dialogus*, 3 *Disceptatio inter terram, solem et aurum*, « De vita et obitu atque officio beati Augustini, 5 de vita et obitu atque officio beati Nicolai Tollentinatis, 6 de vita et obitu beatae Monicae ex verbis S. Augustini, 7 De vita et obitu Coelestini quinti, dedicato a PP. Eugenio IV, il qual ultimo scritto porta la data 4 Maggio 1445.

Pag. 329 tra i contributi bibliografici su S. Bernardino si cita il P. Bulletti: « de canonizatione B. Bernardini » lettera di Martino da Lodi a frate Giov. da Cap.

Archivio Storico Italiano 1944 pag. 3 - Arm. Saporì: « La Compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra ». Parla delle imprese finanziarie di questa famiglia fiorentina che in Inghilterra tra il 1277 e il 1311 toccò l'apogeo della ricchezza e piombò nella rovina dopo d'aver finanziato re e pontefici. Nel 1312 il 26 ott. entrarono in comunicazione col nostro Oldrado da Ponte ivi detto Oldrado da Padova « E' il famoso Oldrado da Ponte che fu insegnante a Padova, e in Francia a Montpellier » e che dettò un consiglio per difendere i Frescobaldi il quale viene riportato a pag. 80 in appendice a detto studio.

Serie dei Sindaci e Podestà di Lodi

(Contin. v. anno XII 1893 pag. 22)

E' noto che i Sindaci hanno origine popolare, in quanto i cittadini eleggono i consiglieri, i quali alla loro volta eleggono il Sindaco. Il Podestà invece nel concetto originario tedesco era un « missus » dell'imperatore. Il Podestà si sceglieva i consiglieri « iudices » e « sapientes » senza intervento del popolo.

In Lodi, dopo il tramonto dei carolingi, il primo Podestà si ebbe nel 1159 e nel 1859 cessò l'ultimo Podestà subentrando per Decreto reale 9 Sett. 1859 il 1° sindaco.

D. Andrea Timolati pubblicò la Serie dei Podestà e dei Sindaci dal 1159 al 1889 in questo Archivio nelle annate VI (pag. 109), VIII (pagg. 5, 129 e 141), XII (pag. 22). Per completare il quadro diamo l'intera serie dei Sindaci :

1 Trovati Paolo (1859-61), 2 Zanoncelli Giovanni (1861-66), 3 Beonio Pietro (1867-69), 4 Dossena Antonio (1869-72), 5 Cagnola Francesco (1872-76) - *Commissario prefettizio* - 6 Beonio Pietro (1881), 7 Zanoncelli Giovanni (1881-82), 8 Beonio Pietro (1883) - *Commissario prefettizio* - 9 Riboni Egisto (1884-93) - *Commissario Prefettizio* - 10 Fè Giuseppe (1893-98), - *Commissario prefettizio* - 11 Anelli Marcantonio (1899), 12 Riboni Egisto (1899) - *Commissario prefettizio* - 13 Bonomi Paolo (1899), 14 Caccialanza Emilio (1900-1906), 15 Terzaghi Angelo (1907) - *Commissario prefettizio* - 16 Belinzoni Giuseppe (1908), 17 Ghisi Antonio (1909-12), 18 Oliva Riccardo (1913-14) - *Commissario prefettizio* - 19 Archinti Ettore (1915-20) - *Commissario prefettizio* - 20 Fiorini Luigi (1921-22).

Nel Luglio 1922 l'Amministrazione Comunale si di-

metteva, e il Sindaco Fiorini diveniva prima Commissario e poi Podestà per due quinquenni fino al 1922 succedendovi poi due quadrienni dell'avv. Cesaris e uno dell'ing. Gay.

I due ultimi anni furono occupati dai due Commissari Sequi e Ghisalberti. Col 13 Maggio 1945 tornava il Sindaco, nominato dal C. L. N., dati i tempi d'eccezione.

IN CITTÀ'

Galleria Ronceroni - Dall'1 al 15 Marzo esposero i concittadini Igildo Malaspina per la prima volta, Monico e Vailetti. Il 22 Marzo vi fu la Mostra personale di Taly Alberti, la quale tra parecchi quadri di tema e coloritura africane espose due tenui impressioni della pianura lodigiana.

Incursioni - Il Lunedì di Pasqua, 2 Aprile, tre incursioni nella zona di via Vittorio Emanuele, via Ottone Morena e ai Candi e i mitragliamenti prolungati al Martedì seguente causarono numerose vittime. Anche a S. Gualtero il 2 Aprile una duplice incursione faceva parecchie vittime e danni gravi alla casa parrocchiale.

Il 9 seguente veniva colpito il Cimitero all'angolo sud della facciata. Andarono distrutte la casa del custode (di cui due figli rimasero sepolti) e quattro cappelle ad arco; gravemente danneggiate due cappelle e 47 venivano lesionate al voltino. I danni ascendono a 10 milioni.

Cessazione della guerra - Anche in Lodi si costituì il Comitato di Liberazione Nazionale (C. L. N.) quando le sorti della guerra parvero avere un epilogo. Il C. L. N., che operava clandestinamente, era composto da

esponenti dei vari partiti e cioè: Arcaini Giuseppe democratico-cristiano presidente, Bravi Gaetano socialista, Ferrari Giuseppe comunista, Rag. Salvatori del Partito d'Azione, Meani Leonardo repubblicano, Biasini Gino liberale. Il 15 Aprile il C. L. N. si insediò in Municipio per tutelare l'ordine e lo svolgersi normale della vita cittadina. Intanto si costituivano gruppi di volontari. Nel tentativo di ostacolare le colonne tedesche in ritirata verso i ponti dell'Adda perdevano la vita 32 di questi giovani volontari, parte alla Gatta, a S. Bernardo, alla Fontana, a Torretta ecc.

Il 27 Aprile rimarrà memorando perchè una grossa colonna minacciò di distruggere la Città se per le 18,30 (ora civile) non fossero stati consegnati i tedeschi fatti prigionieri. Si recarono a parlamentare col comando tedesco il presidente del C. L. N. ed altri coraggiosi, e si attribuì a grazia di S. Bassiano l'esser stata scampata la città dal bombardamento. Il Vescovo radunati all'altare del Santo Patrono i fedeli in attesa dell'estrema rovina rinnovò il voto cittadino di abbellire e completare la cripta del Patrono se si fosse ottenuta la salvezza. Infatti con lettera 15 Maggio indicava concorso tra artisti lodigiani per detta opera.

Il 29 il Tribunale del Popolo costituitosi in Municipio condannava a morte 5 tra i più noti responsabili di tirannie passate, che venivano per furor popolare uccisi sotto i portici del Broletto stesso

Il giorno 7 Maggio col termine della guerra annunciato dall'ultimo sibilo della sirena tornò l'illuminazione delle vie.

Il 13 maggio il C. L. N. nominava l'Amministrazione Comunale soppressa con R. D. 17 Giugno 1926 (v. Arch. Stor. Lod. 1926 pag. 142). Lo componevano il sindaco rag. Mario Agnelli e gli Assessori rag. Edgardo Alboni, Giacomo Bedoni, avv. Alfredo Brusoni, prof. Giacomo Monico, ing. Attilio Mattea, rag. R. Marta, Palavera Natale, Piacentini Luigi. Il suffragio popolare darà all'Amministrazione Comunale la sua forma tradizionale. Questa provvisoria tornò di pieno

gradimento alla cittadinanza per onestà e capacità dei membri. Se non chè, inseritisi i partiti ufficiali nella vita nazionale, anche il Comune dovette ricalcarsi sullo stesso schema. Perciò il 26 Luglio la Giunta Agnelli si dimise e il C. L. N. formò la nuova Giunta col sindaco Celestino Trabattoni comunista, e gli assessori Bignamini Luigi, Bravi Gaetano, Carrera Pietro, Giulini Noemi, Locatelli Carlo, Monico Giacomo, Negri Olindo, Premoli Carlo.

Nuovi Periodici - Nel 1945 uscirono i seguenti giornali lodigiani:

1 *Corriere Lodigiano* - settimanale del Partito Liberale (31 Maggio).

2 *Libera Stampa* - settimanale del Partito d'Azione di Lodi (19 Maggio).

3 *Sorgete!* - settimanale della Sezione di Lodi del Partito Socialista Italiano (7 Giugno) sostituito il 20 Settembre da:

4 *Avvenire* - quindicinale socialista italiano.

5 *Voce dell'Adda* - settimanale del Partito Comunista Italiano sezione di Lodi (13 Maggio) sostituito dal settimanale *Arie Lodigiane* al 29 Settembre.

6 *Corriere dell'Adda* - quindicinale d'informazione e sport (27 Settembre).

7 *Pensiero Cattolico* « quindicinale religioso della Diocesi di Lodi » (22 Luglio) dal 2 Dicembre « Settimanale di Lodi ».

8 *Cittadino* - fino al 4 Maggio « settimanale dei Cattolici lodigiani » coll'11 Maggio « settimanale del Partito della Democrazia cristiana di Lodi ».

9 *Ribalte e Schermi* - Periodico degli spettacoli lodigiani.

10 *Libera voce* - Organo del C. L. N. di Codogno.

Nel Territorio Lodigiano

S. Angelo - Vi fu un'incursione nel pomeriggio del 18 Marzo. Il 26 Aprile dopo che il Corpo di occupazione tedesco si era accordato col Prevosto di lasciare quietamente il paese, una colonna proveniente da Villanterio, non ostante le assicurazioni date di non recarsi molestia vicendevole, uscita dal paese con in testa un sacerdote e altri notabili per garanzia, giunta a Maiano aprì il fuoco sul paese. Si ebbero due morti. Proseguì poi per Lodivecchio, dove incusse terrore con minacce di distruzione.

Codogno - La colonna tedesca in ritirata, accampatasi minacciosa al di qua del Po fu persuasa ad attraversare l'abitato senza recar danni, dall'opera tempestiva di D. Nunzio Grossi, al quale la Borgata esprime la riconoscenza promettendo di far restaurare la Via Crucis dipinta nel chiostro della Chiesa di S. Maria delle Grazie detta dei Frati, dove il Sacerdote è coadiutore. Tuttavia uscita da Codogno per Maleo colpì con due cannonate la torre della ex Casa del fascio e il campanile della chiesa del Cristo.

Il bel Santuario della Madonna di Caravaggio per opera del Custode D. Felice Patrini e col generoso concorso di ricche persone, fu decorato dal pittore Taragni e la cupola affrescata dal pittore Arzuffi ambedue di Bergamo. Sul 1° arco presso l'altare della cripta in cornu epistolae venne alla luce la data 1713.

Gradella - Dall'Ottobre 1944 la Villa Maggi fu adibita a Quartier Generale dell'esercito di Graziani ossia della Repubblica Sociale Italiana. Ivi più volte convennero Mussolini, Kesserling e altri capi politici e militari. Il presidio tedesco partì tranquillamente nelle prime ore del 25 Aprile; il C. L. N. di Milano affidò l'incarico di mantener l'ordine e la vita civile nel paese, al parroco D. Francesco Mantovani, il quale organizzò un Comitato per le esigenze del paese e per tutelare

il materiale abbandonato che fu consegnato alle autorità nell'interesse d'Italia.

Spino - Una colonna tedesca per rappresaglia di alcune fucilate di partigiani, fucilò 10 persone prese a caso.

Sono anche a registrare assassini più che condanne del Tribunale del Popolo a Casalpusterlengo e vittime di colonne tedesche in ritirata a Villapompeiana ecc.

Livraga - Fu restaurata la chiesa di S. Bassiano con decorazione

Crespiatica - Essendo morto il 23 Gennaio il parroco Mons. Pietro Negri, vi fu nominato a succedergli D. Giuseppe Orlandi già 1° parroco di Guzzafame, dove aveva appena terminato di decorare la chiesa eretta col concorso dei sig. Vignati e del popolo.

Guzzafame di Senna - È stato nominato parroco D. Ulderico Casali. Un soldato tedesco dipinse sul pannello d'altare l'Ultima Cena.

S. Giorgio in Prato - Il 10 Settembre la parrocchia fu eretta in Vicariato con le parrocchie suffraganee di Abbadia Cereto, Cadilana e Tormo.

Generosità Diocesana - La Diocesi nel 1945 ha offerto all'*Università del S. Cuore di Milano* L. 244.204.

Fombio - Per la promozione del parroco D. Domenico Berselli a Canonico Penitenziere della Cattedrale, fu chiamato a succedere nell'Arcipretura Plebana D. Giuseppe Arioli già parroco di Bargano.

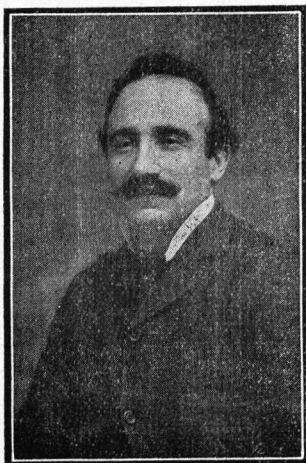
Bargano - Nuovo parroco è stato nominato D. Giuseppe Geroli.

S. Fiorano - Alla Corradina (proprietà del Conte Paolo Belgioioso) da qualche tempo venivano alla luce piccoli cocci, frammenti di tegoloni, di anfore ecc. e qualche moneta. Dall'assieme sembra si tratti di una Statio militare romana.

MESTI RICORDI

Ettore Archinti.

Nacque a Lodi il 30 Settembre 1878 in via Legnano da Luigi ed Emma Regorda. Dapprima scalpellino, nella città nativa, riuscì poi a studiare all'Accademia di Belle Arti in Milano (sezione scultura) con Er-



nesto Bazzaro ed Eugenio Pellini. Dopo un viaggio di istruzione in Europa, aprì a Lodi uno studio.

Dal 23 al 29 Maggio 1911 nel Palazzo Barni si presentò con una Mostra personale e nel 1913 vinceva il Concorso « Tandardini » (Municipio di Milano) con l'opera « Forse è meglio che tu non veda » il più noto dei suoi lavori. Cavò i suoi temi dal Ricovero di Santa Chiara e dall'infanzia, per una recondita armonia col suo animo incline a compassionare e sollevare i mali dell'umanità sofferente, e ad ammirare l'età debole sia nel candore infantile sia nella rassegnazione senile. Della povertà volontaria se ne fece quasi un programma di redenzione, poco compreso da quelli stessi ch'ei

voleva redimere. Il suo idealismo socialista non gli impedì di partecipare alle Conferenze di S. Vincenzo nella parrocchia del Duomo pur di far del bene ai diseredati dalla fortuna; nel suo ultimo scorcio di vita si accostò alla Religione.

Fu preso mentre tentava di condur in salvo dei prigionieri Inglesi. Deportato in Germania, morì di stenti nel campo di Flossenbürg (Alto Palatinato) nel Novembre 1944.

Nella sua Città se ne fece la commemorazione ufficiale al Teatro Gaffurio, oratore Guido Mondolfo. Con delibera municipale gli si intitolò la via dove aveva il suo romitico studio, una volta Corso Milano; si raccolsero fondi per una Borsa di studio a lui dedicata che fruttò L. 200.000 circa, e dall'1 all'11 Nov. 1945 si aprì al Museo Civico (Salone delle Ceramiche) una Mostra dei suoi lavori, i quali riconfermarono la fama di buon scultore nel genere grazioso più che nelle grandi concezioni. La Mostra ebbe buona affluenza di visitatori.

Iginio Tansini.

Fra tanti emeriti ed illustri cultori lodigiani è doveroso ricordare il nostro concittadino Prof. Dott. Iginio Tansini. L'illustre Maestro nacque a Lodi il 22 Novembre 1855 da genitori lodigiani. Dopo di avere percorso gli studi classici frequentò l'Università di Pavia e giovanissimo fu assistente chirurgo presso tale facoltà per passare nel 1877 all'Ospedale Maggiore di Lodi. Acquistata per esami la libera docenza, nel 1888 passò professore a Modena, quindi a Palermo, per ritornare nel 1903 alla cattedra di chirurgia all'Università di Pavia.

L'opera sua pur svolgendosi sempre nel campo chirurgico, è collegata con numerose pubblicazioni scientifiche particolarmente nel campo anatomo-patologico e fisiopatologico. Talchè numerosi sono i lavori - e tutti di grande interesse scientifico - lasciati dal Tansini,

e che oggi vengono consultati dagli studiosi. Ma certamente ove raggiunse alte mete, passando nella schiera dei più illustri maestri, fu come clinico e operatore.

Lo studio, l'osservazione, la pratica ininterrotta gli avevano conferito una larga cultura scientifica che per lunghi anni fece scuola nell'Università Pavese. Le sue lezioni sobrie, piane, dette con parola facile, appropriata richiamavano sempre un affollato uditorio.

Colpito inesorabilmente dai limiti di età lasciò l'insegnamento e morì a Milano nel 1943.

Il suo nome rimarrà nella storia della chirurgia e traccia indelebile come maestro retto e scrupoloso.

Nel 1944 il Prof. Pensa tenne una commemorazione presso l'Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano che è riportata nei « Rendiconti » anni 1943-44 fasc. I^o.

Mons. D. Domenico Abbà, Arciprete del Capitolo Cattedrale si spegneva il 5 Agosto in Lodi. Fu grande amico e benefattore delle Missioni Cattoliche.

D. Alessandro Bianchi, 1^o parroco di Cadilana, ivi moriva l'8 settembre.

Noli Dattarino Nob. Gaetano, ingegnere, moriva improvvisamente in Fiesco il 15 Ottobre dove aveva i suoi possedimenti e ivi sepolto. Costruì le chiese di Secugnago e di Montanaso.

Canale navigabile Milano-Po

Sappiamo che i Comuni danneggiati dal percorso del canale intendono opporsi alla violazione del loro territorio, violazione e danni che, a parer dei tecnici, possono essere evitati con un po' di buona volontà e di comprensione delle tragiche condizioni alimentari della Nazione. Nel prossimo numero daremo relazione documentata dell'importantissimo problema.

N. d. R.

